

## **Anomie as a crisis of meaning: Between perverse acts and new collusive arrangements**

***Federica Di Ruzza\**, *Andrea Civitillo\*\**, *Luca Bellavita\*\****

### *Abstract*

This paper aims to explore anomy as a symbolic derailment that can characterize social relations in relation to critical events. Anomy is here understood as polysemic emotionality capable of producing, when acted out, violent structures that compromise the development of social relations; when conceived, it can guide creative practices within coexistence. In this regard, we report some clinical experiences carried out in the national lockdown period for the Covid-19 pandemic between March and June 2020, experiences in which the psychological, clinical and psychotherapeutic interventions we dealt with encountered interesting questions and questions in relation to the loss of meaning. in relationships undermined by the reorganization of contexts during the pandemic.

*Keywords:* anomie; pandemic; lockdown; school; smartworking.

---

\* Clinical Psychologist at Across Aps, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: federica.diruzza@gmail.com

\*\* Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology And Analysis Of Demand. E-mail: andreacivitillo@gmail.com; lucabellavita1@gmail.com

Di Ruzza, F., Civitillo, L., & Bellavita, L. (2020). Anomia come crisi di senso: Tra agiti perversi e nuovi assetti collusivi [Anomie as a crisis of meaning: Between perverse acts and new collusive arrangements]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 27-32. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## **Anomia come crisi di senso: Tra agiti perversi e nuovi assetti collusivi**

***Federica Di Ruzza\**, *Andrea Civitillo\*\**, *Luca Bellavita\*\****

### *Abstract*

Questo scritto ha l'obiettivo di esplorare l'anomia quale smarrimento simbolico che può caratterizzare le relazioni sociali in rapporto a eventi critici. L'anomia è qui intesa come emozionalità polisemica capace di produrre, quando agita, assetti violenti che compromettono lo sviluppo delle relazioni sociali; quando pensata può orientare prassi creative entro la convivenza. A tal proposito resocontiamo alcune esperienze cliniche effettuate nel periodo di lockdown nazionale per la pandemia Covid-19 tra marzo e giugno 2020, esperienze in cui gli interventi psicologico clinici e psicoterapeutici di cui ci siamo occupati hanno incontrato interessanti questioni e domande in rapporto allo smarrimento di senso entro rapporti messi in crisi dalle riorganizzazioni dei contesti durante la pandemia.

*Parole chiave:* anomia; pandemia; lockdown; scuola; smartworking.

---

\* Psicologa Clinica presso Across Aps, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: federica.diruzza@gmail.com

\*\* Psicologo Clinico presso, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: andreacivitillo@gmail.com; lucabellavita1@gmail.com

Di Ruzza, F., Civitillo, L., & Bellavita, L. (2020). Anomia come crisi di senso: Tra agiti perversi e nuovi assetti collusivi [Anomie as a crisis of meaning: Between perverse acts and new collusive arrangements]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 27-32. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

## **Premessa**

Entro il lavoro di esplorazione del concetto di anomia, a cui la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica SPS ha dedicato negli ultimi cinque anni seminari e pubblicazioni, abbiamo distinto una lettura sociologica ed una lettura psicoanalitica fondata sul modello dell'Analisi della Domanda. I modelli sociologici che hanno come riferimento la proposta di Durkheim (1893/2016) guardano all'anomia come conseguenza di eventi che rompono un ordine precostituito, capaci di sconvolgere le norme che sostengono il sistema sociale e quindi quelle norme interiorizzate dagli individui che compongono la società. Guerre, pandemie, cambiamenti tecnologici, rivoluzioni politiche destabilizzerebbero, dunque, l'ordine sociale determinando un viraggio verso assetti caotici in cui prevarrebbero impulsi predatori di individui non più contenuti dalle norme. Oggi l'interpretazione psicoanalitica orientata dal modello dell'Analisi della Domanda (Carli & Paniccchia, 2003) a cui abbiamo lavorato con SPS, invece, guarda all'anomia come manifestazione del modo di essere inconscio della mente (Matte Blanco, 1975). Se, infatti, il senso che diamo agli eventi della realtà è organizzato da emozioni collusive (Carli, 2018; Carli, 2020; Carli & Paniccchia, 2002; Carli & Paniccchia, 2003), l'anomia, più che esser considerata effetto di fatti storici dotati di senso in sé, può essere considerata smarrimento di senso in rapporto a eventi che restano "senza significato": i linguaggi rimangono senza parole per parlare del cambiamento.

Con Carli (2019) pensiamo utile cogliere la potenzialità generativa degli assetti anomici. Infatti, se da un lato entro l'esperienza di smarrimento di senso risiede il rischio di agiti violenti, dall'altro la denaturalizzazione del rapporto tra oggetti della realtà e significati a essi attribuiti è una occasione per fare spazio allo sviluppo di rapporti nuovi attraverso processi creativi, verso cui pensiamo che la psicoanalisi possa dare un prezioso contributo. Proponiamo, dunque, di rivalutare l'anomia (Carli, 2019) quale occasione per attingere alla polisemia senza esserne travolti, possibilità di fare spazio a discontinuità, salti, viraggi di senso e cambiamento. Nella nostra attività ci imbattiamo di frequente in funzionamenti autoriferiti, imbrigliati in automatismi che vedono il mutare del contesto come un nemico da controllare piuttosto che come occasione di sviluppo di senso (Paniccchia, 2020). Ipotizziamo che tali processi pervadano le culture organizzative in cui interveniamo, le quali sembrano sostituire violentemente la realtà esterna, il suo mutare nel contesto storico e sociale, con la realtà interna di chi all'organizzazione partecipa. Quando nei contesti organizzativi falliscono le routine che presidiano lo *status quo* che accade?

Una recente ricerca intervento proposta da SPS (Carli et al., 2020) sulla rappresentazione della pandemia Covid-19 evidenzia come l'evento pandemia si connoti come occasione anomica in cui è difficile abbandonarsi ad automatismi, appellarsi a riti collaudati e pretendere posti designati entro le relazioni sociali (Carli, 2017). In tal senso, ci arrivano testimonianze interessanti da vari contesti con i quali lavoriamo, contesti in cui lo smarrimento di senso può esitare in agiti caotici e disperati; ma ci sembra di incontrare anche possibilità di sviluppo inattese per relazioni e contesti, quando la crisi è accompagnata da un processo di riconoscimento di limiti e desiderio.

Di seguito proponiamo alcuni casi caratterizzati, a nostro modo di vedere, da automatismi inseriti in culture perverse e utili crisi a cui l'intervento psicologico clinico può dedicarsi per promuovere sviluppo.

## ***Il caso di Simona***

Uno di noi si occupa, nella funzione di tutor, di tirocini lavorativi per utenti psichiatrici presso una associazione di promozione sociale. I tirocini sono organizzati con la committenza di un Centro di Salute Mentale (CSM) e del Centro di Orientamento al Lavoro (COL) del Comune di Roma. Ogni tirocinante ha tre tutor di riferimento, uno per ciascun ente implicato nel progetto formativo, ciascuno con specifiche finalità: il tutor del COL verifica che si stia nei limiti di legge circa il diritto del lavoro; il tutor del CSM verifica la coerenza con le finalità terapeutiche e sociali; il tutor del soggetto ospitante (l'associazione di promozione sociale, nel nostro caso) si occupa di presentare il progetto formativo e sostenerne processi e obiettivi tenendo insieme la domanda formativa del tirocinante, la committenza del CSM e le peculiarità dell'organizzazione ospitante stessa.

Il CSM segnala Simona come una ragazza bisognosa di "fare qualcosa fuori di casa". Immagina che "frequentare un posto normale, andare in giro normalmente", sia di per sé prezioso per chi, come lei, "ha una sorella che vive lontano e che la odia, una madre malata terminale con cui non ha un buon rapporto, e una

lunga storia di entra-esce da SPDC, cliniche, comunità residenziali”. Chi di noi si occupa del caso, assieme all’assistente sociale del CSM, incontra Simona in vari colloqui e, leggendo il suo *curriculum*, viene colpito da qualcosa che suona come scarto, una forte discontinuità nel rapporto tra formazione e lavoro. Simona ha studiato scienze della comunicazione, fa master e corsi in giornalismo, approfondisce metodi di inchiesta e archiviazione con stage e collaborazioni. Le esperienze di lavoro e tirocinio, invece, la vedono addetta alle pulizie, al *call center*, cassiera nella grande distribuzione. Il resto sono ricoveri che sembrano fungere da tasto reset. Dopo ogni TSO i rapporti si interrompono, non riprendono, sembrano senza storia. Tra le varie iniziative dell’associazione ospitante sembra interessante per Simona la collaborazione con un blog che raccoglie esperienze attorno ai temi della formazione e del lavoro. Entro questa cornice Simona viene implicata in un lavoro di tirocinio che prova a tenere insieme esperienze e competenze, a partire dallo scrivere articoli. Nei primi mesi di tirocinio Simona collabora con due tirocinanti psicologhe, anche loro implicate a resocontare esperienze. Entro questo rapporto e nei colloqui di tutoraggio recupera e scrive sul rapporto con i servizi di salute mentale, sui tirocini interrotti “a causa dei ricoveri” e sui ricoveri “a causa dei tirocini”, sui “lavoretti” a cui si sente condannata dalla precarietà della sua condizione mentale e da quella del mercato del lavoro. Simona si impegna, scrive, utilizza i rapporti con cui collabora nella scrittura, non senza ambivalenze, ma ci sta. Poi arriva la pandemia. Sembra un fatto naturale dover sospendere ogni attività produttiva, ogni rapporto. Eppure, attraverso internet, proseguono incontri, monitoraggi, collaborazioni, scrittura. Anzi, stare a casa con l’idea di essere tenuti a mente e avere obiettivi “non fa uscire di testa”. Tuttavia, la riorganizzazione delle attività pare non consenta di chiamare tirocinio ciò che facciamo con Simona. Il tutor del COL avverte che l’attività dovrà essere sospesa: quando arriva la comunicazione i rapporti virtuali non sono ancora “rapporti” riconoscibili su un piano formale, e quando lo diventano, man mano che i contesti di convivenza si riorganizzano a distanza, il problema è che il pc da cui Simona si connette “non è aziendale” ma personale. Il tutor del CSM si arrabbia: “non è giusto toglierle anche questi 350 euro”. Dice tuttavia di avere la “soluzione”: trasformare la motivazione dell’assegno di tirocinio in sostegno per indigenza. “Lo posso fare e lo farò!”. Si tratta di un’iniziativa che al netto delle buone intenzioni veicola una proposta violenta nei confronti del tirocinio: marchia a fuoco sull’attività di Simona una connotazione assistenzialista che rischia di compromettere definitivamente la possibilità di pensare a incarichi di lavoro. Qualche giorno dopo Simona ci chiama comprensibilmente arrabbiata: “Vorrei capire tre cose: ma solo io devo usare un pc aziendale? Mo’ dimmi che tutto il mondo in *smart working* sta col pc dell’azienda! La seconda è: se non lavoro perché mi pagate? Ma soprattutto la terza: se è cambiato qualcosa perché con me non ci parlate?”.

Simona ha incontrato numerosi cambiamenti nel suo piano terapeutico e di intervento, ma questa sembra essere la prima volta che parli, la prima volta che chieda di essere coinvolta nelle decisioni che la riguardano. È molto arrabbiata. Il CSM prima tenta di lasciare cadere nel vuoto la richiesta, poi sembra volerla rabbonire, “spiegandole” come le scelte siano state prese “per il suo bene”. Nel caos della pandemia, però, il CSM sembra disposto ad accogliere la proposta del tutor dell’associazione a parlare con Simona non tanto per spiegare quanto per esplorare i vissuti connessi al tirocinio, al lockdown e al cambiamento di motivazione che sostiene l’assegno che percepisce. Ciò che emerge dal colloquio è un vissuto di smarrimento di senso che non riguarda Simona in quanto paziente psichiatrica. La riguarda come tirocinante. Non solo. Anche l’assistente sociale del CSM sembra disposta a smarrirsi e a condividere la possibilità di parlare per orientarsi e orientare il lavoro in un momento in cui le prassi, più chiaramente che in passato, non sembrano poter procedere per automatismi.

### *Il caso di Gaia*

Durante il lockdown Gaia chiama uno di noi per una psicoterapia. Consulente di un istituto bancario, dice di aver ricevuto il contatto da una cliente. La telefonata pare frenetica e interminabile: il rapporto col figlio, la malattia del marito, il lavoro a distanza, un elenco di problemi che sembra usato come sommatoria di guai per giustificare la chiamata allo psicologo. Dice di star male, chiede un certificato che attesti il suo malessere per estendere l’assenza dal lavoro per malattia. Eppure il contesto di lavoro da cui vuole allontanarsi pare l’unica appartenenza amica dichiarata nella telefonata. Durante la prima videochiamata si dice estenuata dal tener sotto controllo la didattica a distanza del figlio undicenne. Aldo, prima studente modello, pare essere “regredito” in una dimensione capricciosa orientata al controllo della madre. Dal suo canto Gaia sembra lasciarsi invadere dai problemi del figlio presa entro un’emozionalità angosciata: al mutare del contesto che pare sfuggirle di mano oppone il controllo di Aldo. Gaia e Aldo vivono una confusione emozionale tra spazi professionali e

spazi familiari. Reagiscono inseguendo ruoli fissi che facciano da appiglio, fantasie di posti designati entro l'ordine sociale: angosciati dalla perdita di riferimenti sembrano rifugiarsi in tratti stereotipati della madre e del figlio. Di cosa si occupa oltre a mettersi nei "banchi di scuola"? Recupera *en passant* il suo lavoro presso l'istituto bancario. Sembra spaventata e al contempo desiderosa di quello che chiama "rientro al lavoro", non riconoscendo come lavoro l'attività portata avanti online. Racconta di essere stupita nel parlare di sé come una professionista competente ma "a casa invece, non riesco a lavorare perché Aldo mi chiama sempre"; non si capisce se sia Aldo che chiami lei o viceversa. Si intuisce un qualche rapporto tra lo spezzarsi di una routine e la possibilità di desiderare. Orfana degli automatismi nei suoi contesti di vita, Gaia scopre di amare il suo lavoro, e a questo vissuto reagisce con diffidenza, rifugiandosi in vissuti obbliganti. Sostenuta da questa ipotesi, Gaia ha la possibilità di pensare alla fantasia di darsi malata come un modo per sottrarsi ai rapporti e recuperare vissuti che possano orientarla in una riorganizzazione che è innanzitutto emozionale.

### *Il caso di Pino*

Uno di noi lavora come OEPAC in una scuola primaria. Pino è un bambino di 7 anni con diagnosi dello spettro dell'autismo. Quando Pino si sente oggetto di interesse dei suoi compagni nel condividere giochi, si angoscia, sembra confondersi nel condividere emozioni ed esperienze con gli altri e "risolve" la questione configurandoli come avvoltoi che vogliono depredarlo, allontanandoli in malo modo. Pino è stato allontanato da casa e trasferito dai nonni, in concomitanza con la gravidanza della madre che non sa come contenere morsi, calci e lanci di oggetti con cui Pino si scaglia contro la sua pancia. Pino continua ad essere ospitato dai nonni anche dopo la nascita di Sara.

Pino vive i rapporti come esclusivi ed escludenti: quando vede l'OEPAC di riferimento gli si arrampica addosso con veemenza quasi avesse paura che scappi; si allontana dalla classe spiegando che "ci sono quelli dentro". Sembra che Pino provochi docenti e compagni, nella fantasia di non essere equipaggiato per essere desiderato e desiderare. Sostituisce le attese reciproche con la presenza del persecutore, che si impegna a creare e controllare suscitando reazioni di irritazione e aggredendo fisicamente i bambini. Ciò avviene specialmente nei momenti di transizione tra un'attività e l'altra: durante la merenda, in giardino, in bagno, durante l'avvicinamento tra due docenti. Passaggi in cui Pino si sente esposto a separazioni subite e poco controllabili, rese angoscienti e minacciose da desideri di vicinanza affettiva. La scuola, dal suo canto, incoraggia dimensioni di *performance* individuale, ma lavora poco su altri aspetti di sviluppo di convivenza: ad esempio sul senso del gruppo classe, inteso come appartenenza sociale che produca apprendimento. Pino ripropone un nodo centrale nella cultura scolastica: perché dovrebbe aver senso rispettare regole? Perché prendersi cura della classe se la classe è una costellazione di individui slegati tra loro? L'OEPAC propone questo terreno di lavoro agli insegnanti che si sentono frustrati e impotenti. Questi vissuti potrebbero dettare una traccia entro il rapporto con Pino. Ci si rende conto che per trattare questi problemi la diagnosi di Asperger non basta ad indicare la via. Né aiuta dare la colpa ai genitori che lo "esiliano" da casa. Il lancio di oggetti è un agito che comprensibilmente preoccupa le insegnanti. Il lavoro dell'OEPAC si concentra sul dar senso a questi agiti, provando a costruire un linguaggio col quale condividere ipotesi, sia con Pino che con le maestre. Ma soprattutto a proporre contesti non centrati sulla *performance* individuale quale unico indicatore di successo nei rapporti. In giardino, il lanciare sassi sul tetto della scuola avviene quando gli altri bambini giocano a calcio. Sembra che questo agito consenta a Pino di fingersi al di sopra dei rapporti, buttando via insieme all'ansia anche il desiderio di calciare la palla con gli altri. Inoltre obbliga qualcuno degli adulti a occuparsi di lui perché adotta un comportamento vietato. Mentre i bambini giocano e Pino fa finta di non vederli l'OEPAC siede accanto a lui e inizia a condividere un senso della partita: fa la telecronaca. Con una certa vergogna Pino si implica e inizia a scompisciarsi di risate mentre esaltano insieme i personaggi in campo incalzando le dinamiche di gioco. Il ruolo del telecronista prende Pino che sembra più interessato a divertirsi che a proteggere la complicità con l'OEPAC dai bambini incuriositi. Dal canto loro i compagni apprezzano la telecronaca che rende più realistico lo spettacolo sportivo. Gradualmente, la telecronaca diventa rito collettivo in cui tutti sembrano riconoscersi. La telecronaca è desiderata, se ne parla, diventa oggetto di accesi dibattiti tra i bambini. Un giorno Pino scende in campo e inizia a giocare con la palla con gli altri, grazie alla partecipazione ad un gioco, quello della telecronaca, che ha inventato uno spazio tra le azioni routinarie e i significati attesi, uno spazio in cui è stato possibile sospendere agiti violenti e usare la confusione come matrice per nuovi possibili significati condivisi.

## Conclusioni

Ci sembra che nei casi brevemente descritti, seppur con vicissitudini diverse, sia possibile incontrare culture impaurite dal rischio anomico: nei primi due casi evocato dal contesto pandemico, nel caso di Pino dallo spezzarsi di prassi istituite entro le routine formative. Cambiano coordinate, le azioni cambiano senso, i limiti sembrano fatti o sono tutti da inventare. La fantasia del posto designato, si mostra non solo come ripiego obbligato, ma anche come luogo perduto in un passato che si tenta di ristrutturare. Il ritorno alla normalità, nel suo essere caldeggiato, assume le sembianze di una forma di negazione della realtà, una realtà contraddittoria, ambigua, con cui possiamo inventare nuovi paradigmi per trattare confusioni emozionali.

Abbiamo visto come il vissuto di anomia possa essere definito quale emergenza emozionale del modo di essere inconscio della mente, disorientamento simbolico che connota il rapporto con la realtà quando eventi e assetti collusivi non collimano, quando i linguaggi non riescono a definire. L'anomia, dunque, è un momento critico potente nella relazione tra individuo e contesto, in cui accelera il rischio di agiti violenti; ma è anche, potenzialmente, rigogliosa occasione per il definirsi di nuovi significati condivisi.

## Bibliografia

- Carli, R. (2017). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. doi:10.14645/RPC.2017.2.692
- Carli, R. (2018). Le basi originarie dell'anomia. Il vissuto di essere generati (a propria insaputa) [The original bases of the anomie. The feeling of being generated (without knowing)]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 64-73. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>
- Carli, R. (2019). Rivalutiamo l'anomia [Let's reconsider anomie]. *Rivista di Psicologia Clinica*, (14)2, 7-20. doi:10.14645/RPC.2019.2.777
- Carli, R. (2020). Vedere, leggere, pensare emozioni. Pagine di Psicoanalisi. [See, read, think emotions. Pages of Psychoanalysis]. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). L'Analisi Emozionale del Testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi. [The Emotional Text Analysis: A psychological tool for reading texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2012). Convivere [Cohabit]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 184-200. Retrieved from [www.rivistadipsicologiaclinica.it](http://www.rivistadipsicologiaclinica.it)
- Carli, R., Di Ninni, A., Paniccia, R.M., Alecci, E., Aloï, C.V., Ambrosino, S., ... Zanicco, M. (2020). La rappresentazione dell'esordio della pandemia Covid-19 e del conseguente lockdown in Italia: Una ricerca psicosociale a cura di SPS, Studio di Psicosociologia di Roma [The representation of the onset of the Covid-19 pandemic and the consequent lockdown in Italy: A psychosocial research by SPS, Studio di Psicosociologia of Rome]. *Rivista di Psicologia Clinica*, (15)2, 28-63. doi:10.14645/RPC.2020.2.835
- Durkheim, E. (2016). *La divisione sociale del lavoro* [The division of labour in society] (F. Airoldi Namer, Trans.). Milano: Il Saggiatore (Original work published 1893).
- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*. London: Gerald Duckworth & Company.

Paniccia, R.M. (2020). Come cambia internet nel tempo della pandemia Covid 19 [The How the internet changes in the time of the Covid19 pandemic]. *Rivista di Psicologia Clinica*, (15)1, 28-46. doi:10.14645/RPC.2020.1.794. Retrieved from [www.rivistadipsicologiaclinica.it](http://www.rivistadipsicologiaclinica.it)